

Vigilia di congresso



Il leader del Psi lima la relazione: nel partito s'accende il dibattito ma nessuno crede che cambierà linea politica Cardetti plaude a Martelli, Fabbri e Acquaviva no E per la prima volta si discute di un «governissimo»

«Non rinunciamo all'unità socialista»

Craxi aprirà al Pds ma non darà scossoni al Garofano



Bettino Craxi, in basso, il camper dove il segretario socialista incontrò D'Alma, Veltroni e il segretario dc Forlani

A Bari prevarrà la linea di apertura al Pds di Martelli o quella di De Michelis che prevede per il Psi altri 5 anni di alleanza con la Dc? L'incertezza domina ma sono in molti a gelare ottimismi. Non sarà un congresso epocale, afferma Fabio Fabbri, che non prevede cambiamenti di linea. Si discute sull'ipotesi di un «governissimo». E Craxi? A quanto pare non andrà oltre a un'apertura formale al Pds.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Martelli dice cose sacrosante, e parla di politica. Era ora, dopo tanti tentativi di giustificazione per spiegare la clamorosa sconfitta nel referendum e il mancato successo in Sicilia». A Giorgio Cardetti, esponente della sinistra socialista, le cose dette dal vicepresidente del consiglio Martelli sulla necessità di dar vita a una grande forza socialista che veda insieme Pds e Psi sono piaciute molto. Tanto da fargli dire: «Se son rose, a Bari fioriranno». Che le rose dell'unità e dell'alternativa fioriscano lo sperano in molti e la sinistra socialista si attrezza a una discussione che si prevede vivace come non lo era da anni all'interno del partito. Ma allo stato delle cose, nonostante l'indubbio cambiamento di clima nei rapporti a sinistra, sia-

formale al Pds nella chiave dell'unità socialista, magari un ammorbidimento sul presidenzialismo, ma non vale per tutti il pensiero di Fabio Fabbri, capogruppo socialista al Senato: «Sarebbe assurdo - afferma in un'intervista a Radio radicale - dopo che la storia ci ha dato ragione, che i socialisti si dividano tra favorevoli e contrari al Pds. Caso mai il problema si pone in casa del Pds. Ciò che dobbiamo tutti constatare è che se non vogliamo che la Dc sia insostituibile e abbia un ruolo sempre egemonico è necessario che le divisioni tra le forze che si richiamano agli ideali del socialismo si riavvicinino e lo smettano di essere in conflitto. Sarà poi lo sbocco di questo processo politico di chiarificazione e di conciliazione nell'ambito della famiglia socialista e liberalsocialista a stabilire se nella prossima legislatura esistono le condizioni per un vero centro sinistra o per una vera alternativa». A un'agenzia Fabio Fabbri confida di non credere che il 46esimo congresso del Psi sarà un evento epocale e che il processo di unità socialista non si può realizzare in tre giorni. Per Fabbri dunque non sono alle viste patte tra Pds e Psi che gli fanno ricordare «patte d'unità d'azione» che non ebbero molto successo.

Tutto, afferma, è affidato a una verifica nel tempo dei rapporti tra i due partiti. Il punto chiave è questo: «Dal responso degli elettori - spiega ancora Fabbri - si vedrà lo scenario che potrà profilarsi. In questo senso sempre alla luce delle indicazioni che verranno dalle urne si potrà ipotizzare anche una sorta di governo di sinistra centro. Insomma, Fabbri invita a non sbracciarsi col Pds ma alla fine non esclude che si possa andare, dopo le ormai prossime elezioni generali (autunno?) a una sorta di governissimo. Propono la proposta, in qualche modo avanzata da Martelli, che in queste ore sta provocando qualche dibattito e qualche polemica nel mondo politico e anche dentro il Psi. L'unica cosa su cui Fabbri è deciso è nel respingere qualunque richiesta di autenticità che venga dal Pds. Gennaro Acquaviva è sulla stessa linea: il congresso di Bari - afferma - non sarà quello dell'apertura al Pds bensì il congresso dell'unità socialista. Nel senso che l'invito all'unità socialista o è un perentorio invito al partito democratico della sinistra a cambiare registro e a sposare senza reticenze il socialismo o è un errore grave che si consumerebbe a danno di tutto il Psi. Anche i toni, come si vede, sono assai diversi.

L'idea ventilata dal Psi bocciata da Altissimo: «Aria di compromesso storico» Cariglia: «Sarebbe il regime»

Governissimo? Raffica di no dai laici

Al leader laici proprio non piace l'ipotesi del «governissimo». «Se lo facciamo loro - sbotta Altissimo - è il contrario di quello che serve a una democrazia moderna, è il compromesso storico rivincitato». Cariglia dice: «Se siamo tutti al governo scadiamo nel regime», e in attesa del congresso del Psi rivolge «tre domande» a Craxi sulle prospettive a sinistra. Ma La Malfa non crede che Craxi aprirà al Pds.

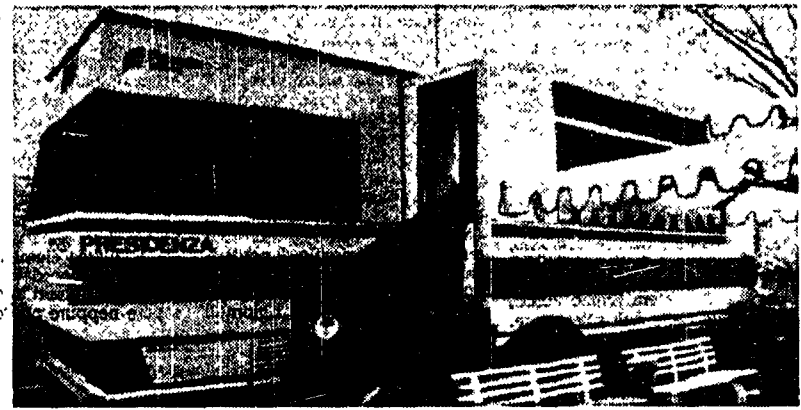
VITTORIO RAGONE

ROMA. Governissimo? «Ma bravi! - rugisce Renato Altissimo - Se lo facciamo, se lo facciamo. E propono il contrario di quello che serve a una democrazia industriale moderna, cioè avere un governo che governi e un'opposizione che si oppone. Già la politica in Italia è una marmellata, una gelatina che dà la nausea, e questi se ne escono coi governissimi. Ma stasera lo dico ad Andreotti: se si sfilaccia tutto, facciamo i conti. Io a navigare nella gelatina non ci sto». Non è finita qui. Se si ventila l'ipotesi di un incontro al governo fra Dc, Pds e Psi, Altissimo diventa una fabbrica di immagini denigratorie. Il governissimo è «il compromesso storico con una mano di vernice». E «una ciambella di salvataggio per il Pds, che sembra avere estremo bisogno». Serve a «temere il potere della Dc». E se qualcuno si azzarda a proporre con tanto di battesimo ufficiale, Altissimo che fa? «Mi butto dal quindicesimo piano per le risate». Non si lamenta in solitudine, il segretario liberale. Gli fa compagnia Antonio Cariglia, segretario del Pds. Lui, il governissimo, non capisce nemmeno che cosa sia: «In un sistema democratico - dice - non esistono governissimi. Non vedo dov'è la democrazia. Se siamo tutti al governo e non c'è nessuno all'opposizione, scadiamo nel regime. Qui c'è molta approssimazione, molta confusione e poca chiarezza». Giorgio La Malfa, terzo dei leader laici, il suo pensiero l'ha spiegato ieri al Messaggero: l'alternativa non è in vista, il pentapartito non funziona più. Resta solo da «coagulare» maggiori forze attorno a una visione comune delle cose da fare: fuori dalle logiche di schieramento e dalle formule. E anche il governissimo è una formula. «I laici», dunque, sbarrano la strada a ogni tentazione che dovesse sfiorare la Dc e il Psi. Il primo a rispondere dovrà essere il Garofano, che fra due giorni a Bari aprirà il suo congresso straordinario. Era stato pensato come una passerella tronfola, e invece, per la prima volta dopo molti anni, il Psi è attraversato, in maniera trasparente, da inquietudini e contrasti sulla linea politica. In attesa

Panseca firma «l'arco della pace» E in scena torna il camper

Quarantamila metri quadrati, un «arco della pace», fatto da due colonne di granito e un arco balenano di luci al neon. Il congresso socialista di Bari sarà anche questo. E ci sarà pure il famosissimo «camper» dove Craxi firmò il patto con Forlani e dove incontrò i giovani dirigenti della Quercia. Tanto stanzo, ma pochi posti letto nella «città socialista». Al punto che i delegati dovranno essere ospitati sulle navi.

onori perché ha ospitato gli incontri di Craxi. Prima con Forlani (e proprio su quelle quarantamila metri quadrati del quartiere fieristico. E riempirà anche i quattrocento metri del «Padiglione dell'auto». E proprio questo spazio, un'enorme cupola in vetro e ferro, aveva fatto venire qualche «sospetto». Non è, insomma, che una simile «volta», possa creare qualche problema all'acustica? Risponde sempre Panseca: «Congressi ne abbiamo fatti anche in situazioni peggiori. Abbiamo adottato dei piccoli accorgimenti: per esempio le bandiere per rompere le onde sonore, oppure i tavoli nella platea per i delegati». E i giornalisti? «Avranno scrivanie in triloculi che è anche fonoassorbente così come lo è la moquette. Perciò al novanta per cento il problema acustico non si pone». Sullo spazio assegnato all'informazione, comunque, c'è bisogno di una piccola digressione: agli altri appuntamenti socialisti, i diversi telegiornali si sono multi lamentati per gli ostacoli frapposti al loro lavoro. Stavolta non dovrebbe essere così? «Abbiamo dato a tutti lo stesso spazio. Stesso spazio



alle agenzie, alle Tv, sia quelle di Stato che quelle private. E per quanto riguarda il Tg gli standi li abbiamo assegnati sulla base dei numeri progressivi, per cui viene prima il Tg1, poi il Tg2 e quindi il Tg3. Non ci saranno pretesti per lamentarsi...». E per il resto? «Qualche altra difficoltà? Nessuna», giurava l'architetto del garofano, anche perché, aggiunge, stavolta si gioca in casa». Il riferimento è sempre alla «Fidanzata», la società allestitrice (70 operai, miliardi di fatturato) che ha la propria sede a due passi dalla Fiera. Ma perché proprio Bari? Il signor Fidanzata risponde così: «Già a Milano nel 1989, assieme a Panseca

avevamo invitato Craxi a considerare la candidatura di Bari. Un po' perché è una città socialista e poi perché... è la mia città». Non tutto, però, deve essere stato così semplice, visto che (forse un po' anche per colpa degli amministratori socialisti) la città pugliese non ha una grande ricezione alberghiera. Alla fine, però, l'ostacolo è stato aggirato: i 400 delegati saranno ospitati su tre navi, ancorate nel porto. Ma anche questa soluzione non è originalissima: ci aveva già pensato, anni addietro, la Confindustria. E allora? Per cosa sarà ricordato il congresso di Bari? Insomma, quale simbolo ha scelto Panseca, dopo il fal-

Parla Gian Enrico Rusconi: il Psi dovrà rinunciare a forzature istituzionali, ma è incerto sulle scelte politiche «Il partito del presidente non sa che cosa fare...»

Presidenzialismo e dialogo a sinistra. Attorno a questi due poli gira il dibattito che prepara il congresso straordinario del Psi a Bari. Sono poli contraddittori? O forse possono esser tenuti insieme se cambiano termini mettendo al centro la riforma istituzionale e l'alternativa? Giriamo la domanda a Gian Enrico Rusconi, politologo studioso della storia europea e autore di diversi saggi sull'argomento.

Quel «brutto, ipotetico scenario» oggi è ancora così vicino o si è allontanato? Mi sembra più lontano, perché evidentemente, anche senza sopravvalutare il significato del referendum, il Psi ha avuto un segnale dall'opinione pubblica. Intendiamoci, credo che la scelta presidenzialista non sia una invenzione del Psi, al contrario i socialisti avevano avvertito una spinta in questa direzione e, di più, il presidenzialismo non è in sé incompatibile con la voglia di riforme e di mutamenti politici. Quello che non va è il modo rozzo con cui il Psi ha gestito quest'arma. Un altro motivo che ci allontana dall'ipotesi di partenza è il comportamento di Cossiga... Eppure l'intervento di Cossiga all'inizio aveva suscitato adesioni. Sì, ma dopo la prima reazione di interesse per il nuovo attivismo presidenziale c'è stata una marcia indietro Cossiga ha realizzato alla lettera quello che Giuliano Amato diceva dieci anni fa

quando parlava di una possibilità di «intervento informale» del presidente, rafforzato da una elezione popolare. Non so se ora Amato è entusiasta di come si sta concretizzando quello che lui aveva detto allora. Ecco, andiamo alla nascita del presidenzialismo socialista: Amato parlava di una riforma in senso presidenziale legandola all'alternativa di sinistra. Mi sembra che questo nesso si sia appannato, o sia scomparso del tutto. Condivide questa impressione? È un nesso non scontato, lo vado ripetendo da allora. Elezione diretta del capo dello Stato e alternativa non si tengono insieme da soli. Ci vuole almeno la definizione di un intero sistema politico che soltanto ora, e a denti stretti, il Psi sembra disegnare con la scelta del semi-presidenzialismo alla francese. C'era, soprattutto all'inizio, una specie di affidamento al personalismo, alla capacità di influenza di un leader. Era un errore teorico ancor prima che politico.

oggi il Psi sta definendo il sistema istituzionale, eppure l'alternativa non sembra essere al centro del suo orizzonte strategico... Vuole un'opinione personale? Credo che oggi il Psi non sappia esattamente cosa vuole: è in una situazione di impasse per diversi motivi. Si rende conto che l'elettorato ex-comunista non è facile da sedurre e d'altra parte la Dc vince e straricca. Craxi non si è mai trovato incerto come oggi. Incerto e solo, perché la struttura leaderistica del partito non lo aiuta, non fa emergere pareri e posizioni. E certi silenzi nel gruppo dirigente socialista sono allarmanti, qualcuno tace per non assumersi responsabilità, aspettando magari una sconfitta del capo. Torniamo un momento al suo saggio su «Micromega». C'erano tre quesiti aperti davanti al Psi. Un riassunto: definizione del modello presidenziale e delle riforme elettorali; strategia per raccogliere i consensi della sinistra at-



Gian Enrico Rusconi

ROMA. «Ho in testa un brutto scenario, che enuncio per scaramanzia. I socialisti spazientiti si impuntano in una di quelle crisi congiunturali politico-partitiche nostrane di cui essi sono abili strutturatori. Impongono il referendum per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, senza ulteriori specificazioni, senza cercare convergenze a sinistra, in un clima di delegittimazione de facto dell'attuale sistema politico. Puntano solo sui propri uomini e sull'apparato massmediatico di cui dispongono. Il referendum vince con l'appoggio determinante dei centristi, della destra e con il boicottaggio polemico di una parte

della sinistra. Il primo presidente eletto dal popolo della Seconda Repubblica sarà un democristiano di ferro. Bel risultato, Craxi! Ma, come ho detto, è solo un brutto ipotetico scenario». Prudonateci l'interminabile citazione, ma era in questa pessimistica conclusione che si condivideva il saggio, apparso su «Micromega» di aprile, a firma di Gian Enrico Rusconi. Politologo, studioso di storia politica europea (in particolare tedesca), lo abbiamo sentito ora, alla vigilia del congresso straordinario del Psi e dopo le due prove elettorali che per il partito di Craxi hanno segnato altrettante battute d'arresto.

autoritaria. Non vedo un Craxi dittatore. Questo puntare sulle istituzioni è un limite e una possibilità: un limite perché segnala la fine di un ciclo e perché si sceglie il presidenzialismo tenendo i piedi ancora dentro il sistema di potere attuale e senza avere una cultura dell'alternativa. Ecco sono questi i problemi che deve affrontare Craxi. Ma con lui deve fare l'intera sinistra. Per il Pds il presidenzialismo è un freno al dialogo a sinistra. Sei d'accordo? lo apprezco il sistema francese e apprezco il presidenzialismo, quindi. Ma credo che il dialogo a sinistra non debba fossilizzarsi sulle formule. Quel che è certo è che esso passa sul rafforzamento dell'esecutivo e sulla riforma del potere. Si chiamano semipresidenzialismo o cancellierato importa relativamente poco. Vedremo cosa succede a Bari. D.A.R.

mi aspetto che da Bari arrivi una risposta almeno ai due primi problemi. Che si dica una volta per tutte quale è il modello presidenziale su cui si punta. Sarebbe maccababile se a questo punto tornasse fuori il modello Amato, quello giocato solo sull'elezione diretta del capo dello Stato. Sul secondo punto, che suppone la riapertura di un dialogo a sinistra e l'apertura di una fase di alleanza nella sinistra, mi aspetto che vengano date delle risposte positive. Non dico subito, ma almeno in prospettiva. Il terzo quesito mi sembra il più incerto: sino ad ora il Psi aveva